

RECENSIONI

ROBERTO DEL FAVERO (2010) – *I boschi delle Regioni dell'Italia centrale*. Cleup, Padova. 425 pagine. Prezzo € 35,00.

Il volume *I boschi delle Regioni dell'Italia centrale* rappresenta l'ultimo contributo di una trilogia sui boschi del nostro Paese. L'Autore, in meno di un decennio, ha infatti scritto su *I boschi delle regioni alpine italiane* (2004) e *I boschi delle regioni meridionali e insulari d'Italia* (2008).

Il libro è suddiviso in quindici capitoli. Il primo capitolo - *Introduzione* - fa da cornice a tutta l'opera, analizzando i concetti di tipologia forestale e di funzionamento dei sistemi forestali. Roberto Del Favero ha dedicato parte dell'attività di ricerca alla definizione e caratterizzazione delle tipologie forestali, la cui conoscenza è un elemento determinante per la realizzazione della gestione forestale sostenibile e la conservazione della biodiversità. Si ricorda a tal proposito la pubblicazione, oltre ai suddetti volumi, degli studi sulle tipologie forestali per le regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia e Lombardia.

Rispetto al funzionamento dei sistemi forestali, l'Autore sottolinea l'importanza dei sistemi «vergini», ovvero non già alterati dall'uomo, per l'individuazione di linee di gestione che turbino il meno possibile il loro «naturale» funzionamento. Rispetto a questi, egli distingue 6 diversi «sistemi di funzionamento delle formazioni forestali» a seconda della disponibilità di risorse e la presenza/assenza di perturbazioni.

Il secondo capitolo – *Considerazioni sulla selvicoltura* – descrive le linee della gestione forestale tradizionalmente praticata nell'Italia centrale che hanno portato, a esempio, all'ampia diffusione del castagno, del governo a ceduo e alla realizzazione di estese superfici rimboschite, anche attraverso l'utilizzo di specie esotiche.

Come si sottolinea nella *Prefazione*, gli Appennini rappresentano «la culla della Selvicoltura italiana e la palestra professionale di molti tecnici forestali». Secondo l'Autore, la selvicoltura nei boschi dell'Italia centrale è dipesa dall'attività degli ordini monastici prima e dagli influssi della Scuola germanica poi, in contrapposizione all'influenza della Scuola francese nell'Italia meridionale. In seguito, il pensiero selvicolturale è stato condizionato dalla Scuola fiorentina che «pur se influenzata da quella centro-europea, ben presto, ma non senza contraddizioni, si pose alla ricerca di “una terza via” intermedia fra i due sistemi su ricordati».

L'influsso della Scuola tedesca ha avuto forti ripercussioni soprattutto sull'asestamento forestale, portando alla contrapposizione tra *sistema economico finanziario* e *sistema naturalistico* e fra “bosco coetaneo” e “bosco disetaneo”. Più recentemente, in questo dibattito si è inserito, come riportato dall'Autore, «l'approccio della Selvicoltura Sistemica che prevede di procedere per tentativi ed eliminazione degli errori».

Sempre riguardo agli aspetti selvicolturali, un paragrafo è dedicato alla “selvicoltura su basi tipologiche e funzionali”, cioè una selvicoltura basata su un criterio logico che cerca di trarre indicazioni tecniche operative, considerando insieme le caratteristiche del bosco e dell'ambiente ospitante e il funzionamento intrinseco di ciascun sistema. In quest'ottica, l'azione del selvicoltore, che agisce sul sistema per trarne un tornaconto o un'utilità, è sostenibile solo a condizione che non si alteri significativamente il funzionamento.

L'approccio culturale suggerito da Del Favero, basato sull'applicazione di trattamenti volti a favorire la rinnovazione

naturale e il dinamismo intra e interspecifico, «dovrebbe garantire di scegliere fra le molte possibili linee gestionali quella ecologicamente ed economicamente sostenibile, capace quindi di soddisfare le esigenze del bosco e dell'uomo».

Il terzo capitolo – *Inquadramento dei boschi delle regioni dell'Italia centrale* – differenzia i principali boschi dell'Italia Centrale in quattro gruppi o aree territorialmente omogenee dal punto di vista climatico, morfologico e geo-litologico (rappresentate anche attraverso una opportuna cartografia). Vengono quindi sommariamente descritte le linee generali delle formazioni boschive della *regione forestale* costiera, planiziale, collinare e montuosa.

I capitoli seguenti costituiscono l'anima del lavoro e presentano le seguenti *categorie tipologiche*: *Macchie, ericeti e altri arbusteti; Pinete di pini mediterranei; Querceti di sempreverdi; Orno-ostrieti, ostrieti e querceti di roverella; Querceti di cerro e altre querce sporadiche; Castagneti; Formazioni poco frequenti di latifoglie sporadiche; Faggete; Abieti-faggeti, abetine e formazioni di conifere sporadiche; Pinete di pino nero e di altri pini sporadici; Formazioni dei suoli idrici; Formazioni antropogene*. Per ogni categoria, viene descritto l'inquadramento tipologico e geografico (corologico), l'inquadramento ecologico, il loro funzionamento, e gli aspetti culturali.

Il volume riporta una casistica di situazioni forestali molto diverse tra loro. Le foreste appenniniche sono infatti realtà estremamente variegata, che si snodano dalle abetine della Toscana fino ai boschi misti di latifoglie nella parte più meridionale, affiancate dalle formazioni costiere, uniche in Italia per la loro tipicità, e unite, se vogliamo, da un denominatore comune: le formazioni degli orno-ostrieti e i querceti di roverella.

Le analisi delle caratteristiche ecologiche e funzionali sono curate nel particolare e possono costituire un valido riferimento in fase di pianificazione, dove il monitoraggio e gli aspetti conoscitivi rappresentano oggi l'elemento preponderante.

Decisamente interessante è anche la parte relativa agli aspetti culturali, che descrive, come difficilmente si legge nei testi di selvicoltura, non solo i trattamenti tradizionalmente proposti dalla letteratura forestale, ma anche quelli praticati nelle varie realtà e quelli potenzialmente applicabili.

L'Autore sottolinea che le indicazioni culturali presentate nel testo «devono essere sempre considerate alla stregua di orientamenti di massima, ricordando che in selvicoltura non è possibile formulare ricette». La variabilità e la diversità delle tipologie forestali che si incontrano sugli Appennini non consente generalizzazioni né sul piano scientifico né rispetto alle modalità di trattamento, soprattutto nel caso delle fustaie. I risultati di prove sperimentali ottenuti sulle abetine della Toscana, a esempio, possono non essere validi per le abetine della Calabria. Viceversa, le pratiche culturali tipiche di certe realtà forestali e che fanno della selvicoltura un'arte, definiscono modalità empiriche difficilmente estrapolabili e applicabili in altri contesti.

Il volume è corredato di quattro appendici: le prime due rivolte a far chiarezza sulla nomenclatura relativa alle tipologie forestali, la terza con *Nozioni elementari di tecnica di rimboschimento e di vivaistica*, la quarta con un *Glossario dei principali termini tecnici*.

Completa il lavoro un cd-rom contenente 462 immagini fotografiche di boschi e paesaggi forestali del territorio considerato, che forniscono uno strumento di supporto agli aspetti conoscitivi, con valore didattico per gli studenti. Le foto possono essere selezionate in base alla regione forestale, oppure alla categoria tipologica e, nell'ambito di questa, anche per tipo

forestale; inoltre, possono essere visionate immagini descrittive di situazioni tipiche forestali, a esempio gli incendi, i rimboschimenti, la rinnovazione ecc. Il cd-rom contiene anche una nutrita cartografia tematica.

L'opera di Del Favero descrive in maniera chiara e sintetica la molteplicità di caratteri e la variabilità dei boschi delle regioni dell'Italia centrale; inoltre, fornisce una serie di considerazioni sugli aspetti selvicolturali svincolate da univoci modelli di riferimento e rigidi schematismi, lasciando intravedere la definizione di nuovi orizzonti selvicolturali.

Grande merito dell'Autore è quello di riuscire ad esporre conoscenze tecniche e scientifiche in maniera impersonale e oggettiva, senza prendere posizioni su concetti selvicolturali che sono oggi al centro di accesi dibattiti. Un modo certamente efficace di trattare un argomento difficile per la sua complessità.

L'esame del volume in questione porta a una riflessione. Rispetto ai libri di selvicoltura attualmente esistenti, ad avviso dello scrivente, il testo in essere è innovativo soprattutto per tre aspetti. Il primo riguarda l'inquadramento delle tipologie forestali nello scenario del funzionamento dei sistemi, laddove con sistema l'Autore intende «quell'insieme di unità tipologiche che hanno in comune un uguale modo di vivere lo spazio-tempo».

Il secondo aspetto è la presa d'atto dell'importanza dei cosiddetti «saperi locali» che costituiscono la base di quell'arte selvicolturale legata all'empirismo che da secoli nelle diverse località è la base della continuità dei sistemi forestali. «Saperi locali», che sono il risultato della sintesi esperienziale di secoli di lavoro in bosco, e che di norma o non sono stati accettati o sono misconosciuti nei «sacri testi», dove invece si riscontra l'enunciazione di metodi inappropriati e complessi e, appunto perciò, raramente applicati nelle varie realtà.

Il terzo aspetto innovativo è la chiara indicazione che in ambito selvicolturale non è possibile riferirsi a pochi stereotipati modelli. Ciò che ha un significato culturale importante e significativo per una tipologia in Toscana può non essere valido in condizioni ambientali diverse nella stessa regione e, ancor di più, in altre regioni.

Presentato come un testo di Selvicoltura Speciale, il volume, peraltro ben curato dalla CLEUP sc «Coop. Libreria Editrice Università di Padova», ha contenuti altamente significativi per l'attenzione ai diversi «sistemi di funzionamento delle formazioni forestali» e alla proposizione di indicazioni selvicolturali «su basi tipologiche e funzionali» e costituisce un utile riferimento per tecnici e studenti che debbano addentrarsi nello studio dei meravigliosi e quanto mai biodiversi boschi italiani.

ORAZIO CIANCIO

GIANNI CHIARI (2010) – *La Lama nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi*. Stia (AR), Arti Grafiche Cianferoni. 58 pagine. Prezzo € 8,00.

Si tratta di un interessante volumetto che narra in maniera sintetica ma precisa e ben documentata, delle vicende storiche e paesaggistiche di uno degli angoli più suggestivi della foresta casentinese: La Lama, posta sul versante romagnolo e facente parte della sezione di Badia Prataglia.

L'Autore, pur non specialista della materia, ma forte escursionista con un certa preparazione naturalistica, ha esposto le

vicissitudini che hanno portato ad una sensibile trasformazione ambientale dei luoghi di cui si tratta. È quindi interessante sapere come si è giunti all'assetto odierno.

Chiari ha diviso in due parti il suo scritto. La prima riguarda la storia generale delle Foreste Casentinesi, che è posta come inquadramento generale, ben documentata in bibliografia e ben annotata a piè di pagina; la seconda riguarda specificatamente la zona de La Lama dalla sua origine di lago alla confluenza di due fossi, fino a quando, interrato il lago, vi furono ospitati alcuni poderi agricoli.

L'Autore si sofferma volentieri su una storia dei luoghi relativamente recente, grosso modo dalla fine Ottocento ad oggi, che peraltro è quella che ha portato alle maggiori trasformazioni ambientali ed in particolar modo quando la Foresta, e quindi anche La Lama, passa in mani private che, senza troppi scrupoli, incidono fortemente sulla compagine del bosco.

Interessante, a questo proposito, fu la costruzione della ferrovia Decauville dal Cancellino a La Lama, nata appositamente per lo smacchio celere delle grosse piante tagliate.

Diverse illustrazioni, alcune delle quali storiche addirittura anteriori alla prima guerra mondiale, completano il volume assieme ad una serie di otto fotografie che illustrano l'aspetto naturale odierno de La Lama.

Una bibliografia di oltre settanta titoli chiude il volume corredata anche da indicazioni cartografiche, la più antica delle quali sembra essere quella del 1908, allegata alla Guida del Casentino del Beni.

In conclusione si tratta di un libretto che dovrebbe accompagnare l'escursionista nelle Foreste Casentinesi (ed il prezzo certamente invoglia all'acquisto) desideroso di essere informato su quell'ambiente oggi piuttosto diverso, e forse in meglio, di quanto non fosse quello di un secolo fa.

ANTONIO GABBRIELLI

FRANCO PERCO (2009) – *Andare in natura*. Effe e Erre, Trento. 159 pagine.

Franco Perco è uno zoologo, un libero professionista, e un amante della natura. In questo volume egli indaga i percorsi che l'Uomo cittadino intesse nello spazio naturale terrestre, in montagna, per i boschi, sulla neve, nei prati fioriti, con gli animali e con i frutti della Terra.

Nella prima parte dell'opera, l'Autore introduce i motivi che spingono l'essere umano a interagire con la Natura, descrivendo quali labirinti della psiche sono saziati dalle sensazioni che l'ambiente naturale può suscitare.

Parole come *stupore, bellezza, avvolgimento sensuale, benessere, empatia*, delineano un nuovo approccio dell'Uomo ai servizi ecosistemici, che prescinde dalla produzione di beni primari utili alla sopravvivenza, come caratterizzato dalla storia umana fino al XX secolo.

Nella seconda parte, Franco Perco, con un tocco quasi dantesco, propone una panoramica sulle principali categorie di fruitori della Natura. In generale, egli suddivide gli *ecofruitori* in due macrogruppi: gli *empatici* e gli *indifferenti e utilitaristi*. Andando nello specifico, invece, con un'analisi «sopra le righe», e con l'ausilio di foto a colori, vengono caratterizzati l'*ambientalista*, l'*appassionato di natura*, l'*escursionista*, lo *scaiatore*, lo *speleologo*, il *fotografo*, il *raccoglitore*, il *pescatore*, il *cacciatore*, il *fuoristradista motorizzato*, il *proprietario di un cane*, lo *sportivo* (nelle varie sue «forme»), il *praticante dei*

giochi di guerra, il cittadino "di città" e il casuale non particolarmente motivato.

I toni e lo stile della scrittura sono ironici, pungenti, critici, sarcastici, e mettono in luce rapporti umani spesso drammaticamente conflittuali con gli spazi e le risorse naturali. Tra i «Pericoli e le conseguenze» analizzati dall'Autore, emergono alcuni aspetti di particolare rilievo: la difficoltà nella definizione del concetto di *danno*, l'ambiguità dei cacciatori nel rapporto con la fauna, le trasformazioni ambientali e umane dovute alla fruizione, la scarsa sensibilizzazione alle problematiche ambientali di molti fruitori.

Nelle conclusioni, Perco propone alcuni suggerimenti per ridurre l'impatto dell'influenza antropica, per arrivare, in Appendice, al «Decalogo del fruitore "abbastanza buono" o "appena passabile"». L'esplorazione del rapporto tra le molteplici funzioni "sociali" degli ambienti naturali e dei pericoli derivanti

dall'azione umana evidenzia la dicotomia tra fruizione e conservazione della Natura e della complessa relazione tra "uso e abuso".

Al di là delle indicazioni specifiche, questo libro, come recita il sottotitolo, propone una strada per percorrere le vie della Natura: «Fruire meglio, fruire per sempre. E crescere». Con quest'invito, l'eterno legame Uomo-Natura si arricchisce di "consapevolezza", il concetto di sviluppo sostenibile si traduce in "rispetto", e si rafforza l'idea del riconoscimento dei "diritti della Natura".

L'augurio è che il libro abbia un'ampia diffusione tra tutti coloro che in qualche modo amano la vita all'aria aperta, e che possano trarne stimolo per un approccio più cosciente e responsabile alle attività ricreative.

CATERINA MOROSI

bianca